



il diario
del Sinodo

di Luciano Moia

«Mia figlia è fidanzata, presto si sposterà» Al Sinodo i fiori d'arancio sono anglicani

Annuncio di fiori d'arancio nell'Aula sinodale: «Cari fratelli, vi devo dare una bellissima notizia. Sono emozionato perché poco fa ho parlato al telefono con mia figlia: si è fidanzata e presto si sposterà». Ai padri sinodali non è rimasto altro che salutare con un applauso il rappresentante degli Anglicani, il reverendo Timothy Thornton, vescovo di Truro, in Gran Bretagna. Il Sinodo sulla famiglia vive anche di questi momenti di semplice quotidianità, con la presenza dei cosiddetti «delegati fraterni», esponenti delle altre confessioni cristiane, che portano la loro realtà di sacerdoti e di pastori sposati. Uomini di Chiesa che riferiscono di una

routine familiare popolata di mogli, figli, nipoti. Così è stato ascoltato con simpatia il racconto del reverendo Robert Welsh, statunitense, rappresentante della Chiesa evangelica dei Discepoli di Cristo: «Mia moglie è cattolica – ha spiegato – e i nostri figli sono stati educati nella fede cattolica, così come i miei nipoti. Quando accompagnavo a Messa il più piccolo di loro, io, protestante, non posso accostarmi all'Eucarestia. Questa per me è una grande sofferenza. Mi piacerebbe che il Papa affrontasse il problema». Al di là di questi episodi è apparso chiaro la famiglia che è un grande ponte ecumenico. Difenderla e promuoverla può trovare davvero d'accordo, pur nelle diverse sensibilità, tutte le Chiese cristiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

I 50 anni dell'assise sinodale celebrati oggi nell'Aula Paolo VI

Compie cinquanta anni il Sinodo dei vescovi istituito da papa Montini. L'anniversario sarà celebrato oggi, in Vaticano, a partire dalle 9.30, nell'Aula Paolo VI, con papa Francesco. L'introduzione è affidata al cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi. La relazione commemorativa sarà svolta dal cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna e presidente della Conferenza episcopale dell'Austria. Poi sono previsti gli interventi in rappresentanza dei cinque continenti: per l'Europa il cardinale Vincent

Nichols, arcivescovo di Westminster e presidente della Conferenza episcopale dell'Inghilterra e Galles; per l'Africa l'arcivescovo di Maputo (Mozambico), Francisco Chimoio; per l'America il cardinale Ricardo Ezzati Andrello, arcivescovo di Santiago del Cile e presidente della Conferenza episcopale del Cile; per l'Asia il patriarca di Babilonia dei caldei (Iraq) Louis Raphaël I Sako, capo del Sinodo della Chiesa caldea; per l'Oceania il cardinale Soane Patita Paini Mafi, vescovo di Tonga, presidente della Conferenza episcopale del Pacifico. Il Pontefice terrà il discorso conclusivo. Parteciperà il Piccolo Coro dell'Antoniano di Bologna. L'evento sarà trasmesso in diretta da Tv2000 a partire dalle 9.

Dilemma divorziati risposati «Possibile una linea comune»

Il vescovo Van Looy: sento interventi più propositivi dopo la storia del bimbo che ha dato l'ostia ai genitori

LUCIANO MOIA

Un racconto che tocca il cuore, come quello proposto l'altro ieri nell'Aula sinodale da don Roberto Rosa, parroco di San Giovanni Apostolo, a Trieste, può servire ad arrotondare gli spigoli della riflessione? A sciogliere qualche irrigidimento giuridicista e ad aprire spiragli verso un'apertura pastorale dove l'accoglienza viene anteposta alla norma, pur senza cancellarla? L'idea è stata suggerita dal vescovo di Gand, in Belgio, Lucas Van Looy, secondo cui, dopo aver ascoltato la storia del bambino che al momento della Prima Comunione ha spezzato l'ostia per dividerla con i genitori – divorziati e risposati – che non avrebbero quindi potuto riceverla, «gli interventi in Aula sono diventati più propositivi». La varietà delle letture si mantiene naturalmente amplissima, ma all'interno dell'Aula – ha spiegato il presule belga in un'intervista a Radio Vaticana – il clima rimane di ascolto e di rispetto. «Ci sono visioni diverse, ma questo deriva dal fatto che ognuno proviene da contesti differenti. Una persona che arriva dall'Estremo Oriente può avere un proprio pensiero su una questione riguardante il matrimonio», ma non per questo non viene ascoltata e il suo pensiero non sollecita ri-



Il consueto briefing quotidiano sui lavori del Sinodo

(Siciliani)

Il dibattito

Il cardinale Scola: sull'ammissione alla comunione si troverà un consenso
Il cardinale messicano Robles Ortega: percorso penitenziale? Bisognerà valutare caso per caso
Il cardinale Ouellet: ma se il primo matrimonio è valido nessuna possibilità per i sacramenti

flessioni. È la ricchezza del Sinodo che anche l'arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola ha sottolineato come cifra distintiva di un'assemblea «che è il segno della grande libertà che esiste dentro la Chiesa. Quello che conta è che ciascuno dia le ragioni adeguate». In questa prospettiva si è detto convinto del fatto che si troverà un consenso sul tema dell'ammissione ai sacramenti dei divorziati risposati. Scola ha poi indicato nel lavoro dei gruppi un prezioso momento di confronto e di reciproco, progressivo convincimento, «proprio perché dobbiamo raggiungere la maggioranza dei due terzi». L'ar-

vescovo di Milano, in riferimento alla «lettera dei 13 cardinali» – in realtà non si sa quanti abbiamo davvero firmato – ha smentito che al Sinodo esistano condizionamenti e ha rifiutato il suo inserimento nel presunto gruppo dei cosiddetti «cardinali conservatori». Anche l'arcivescovo di Milano, ha osservato come esista «un clima molto bello, di ascolto profondo di tutti con tutti».

Tra le tante proposte avanzate dai padri sinodali sul nodo dei divorziati risposati – riferite durante il consueto briefing – è stata segnalata sia quella che vorrebbe puntare sull'istituzione di una specifica commissione teologica per studiare più a fondo la questione, sia quelle che hanno tracciato opzioni per un «percorso penitenziale». Anche in questo caso non esistono però idee univoche. C'è chi vorrebbe un'apertura allargata, lasciando il giudizio alla libera coscienza della coppia, e chi – come il cardinale José Francisco Robles Ortega, arcivescovo di Guadalajara – ritiene opportuno un percorso in cui si possa valutare il «problema riammissione» caso per caso. Che è poi la linea suggerita anche dal cardinale Walter Kasper. Ieri lo stesso porporato ha osservato come numerosi padri si siano detti d'accordo su un'ipotesi di percorso penitenziale, ma come si siano evidenziate



La Congregazione generale di ieri alla presenza del Papa

(Siciliani)

anche molte opposizioni: «Non so quale sarà l'esito, per me esiste il concetto di speranza». Percorso penitenziale o verifica attenta della sacramentalità del vincolo? Per il cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i vescovi, la seconda opzione merita un attento chiarimento preliminare. «Ma se il vincolo indissolubile c'è – ha riferito in un'intervista a Radio Vaticana – non possiamo proporre un accesso ai sacramenti, perché è un punto dottrinale». Un'idea di esclusione che – ha detto durante il briefing il patriarca Stephanos, primate della Chiesa ortodossa di Estonia – «che non ci appartiene», perché com'è noto per gli ortodossi vale il

principio della cosiddetta «oikonomia», cioè un percorso penitenziale che apra la strada a seconde nozze non sacramentali. Ieri mattina, durante la Congregazione generale c'è poi stato spazio per gli interventi di tutte le 16 coppie uditorie. Tanti gli spunti emersi, tra cui – come ha riferito il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi – quello della sessualità coniugale, importante nelle dinamiche esistenziali della coppia «sia in rapporto alla riconciliazione quotidiana, sia nella dimensione eucaristica del dono. In questo campo «è l'esperienza delle coppie – ha ammesso Lombardi – che deve guidare la Chiesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schönborn: nuova pastorale, ce la faremo L'arcivescovo di Vienna: la bussola è Gesù, in lui c'è giustizia e misericordia

STEFANIA FALASCA

«**N**on è un Concilio, non è un parlamento, ma un Sinodo di particolare natura». Con queste parole, riecheggiate da papa Francesco lo scorso 5 ottobre all'apertura del Sinodo sulla famiglia, Paolo VI introduceva i lavori del Sinodo del 1974 e ne dava una definizione precisa. Il Sinodo «è un'istituzione ecclesiale, che noi, interrogando i segni dei tempi, e ancor più cercando di interpretare in profondità i segni divini e la costituzione della Chiesa cattolica, abbiamo stabilito dopo il Concilio Vaticano II, per favorire l'unione e la collaborazione dei vescovi di tutto il mondo con questa Sede Apostolica...». Nel Sinodo straordinario dei vescovi del 1969 evidenziava ancora come questa istituzione non era rivolta «a produrre rivalità di potere, o difficoltà di ordinato ed efficace governo nell'interno della Chiesa, ma a una mutua propensione del Papa e dell'episcopato a maggiore comunione e ad organica collaborazione». È certamente significativo che proprio nel mezzo dell'iter del Sinodo in corso si siano voluti commemorare i 50 anni di questa istituzione. Il cardinale di Vienna, Christoph Schönborn, apre oggi questo incontro alla presenza del Papa con una relazione sull'anniversario e con lui parliamo di questa circostanza alla luce del presente Sinodo.

Eminenza, come è stata concepita da Paolo VI questa istituzione?

Paolo VI desiderava da una parte che l'esperienza positiva del Concilio potesse continuare e dall'altra dare espressione alla collegialità dei vescovi. Egli pensava che la collegialità tra i vescovi, affermata dal Concilio Vaticano II, potesse vivere ed avere espressione nella modalità di un *synodos*, cioè di un andare insieme con il Papa per aiutarlo nel



Il cardinale Christoph Schönborn

suo ministero di Supremo pastore e che questo potesse favorire al tempo stesso la vicinanza tra i vescovi vissuta durante il Concilio.

Il Sinodo perciò, sorto dalla dottrina e dallo spirito del Concilio, ne riflette lo spirito e il metodo...

Sì e no. Ne riflette lo spirito perché ha come riferimento la comunione ecclesiale: da essa scaturisce e ad essa conduce, per cui l'istituzione del Sinodo va pensata in rapporto a questa reciproca comunicazione. Ma è chiaro dall'inizio che il Sinodo non è un Concilio perché non ha potere decisionale. È un organo, uno strumento per consigliare il Papa nel suo ruolo di Pastore della Chiesa. Anche se le regole del processo sinodale dicono che se il Papa vuole, può dare al Sinodo, in determinati momenti, potere deliberativo.

In questo Sinodo si è discusso molto del metodo di svolgimento. Perché la metodologia ha desta-

tata tanta attenzione?
Synodos e *methodos* sono due parole molto vicine. *Syn-hodos* vuol dire cammino comune e *methodos* vuol dire cammino per raggiungere u-

L'intervista

«La vivacità del dibattito sinodale? Nasce dal desiderio del Papa che ci ha detto di parlare con franchezza e di ascoltare con umiltà. I punti di vista contrastanti? Non sono un problema. Il clima è aperto»

na meta. Dunque la questione è questa: quale metodo dobbiamo scegliere per fare un buon Sinodo? Per questo fin dall'inizio c'è stata discussione sulla metodologia. In questi cinquant'anni ci sono stati parecchi miglioramenti sul metodo di svolgimento del Sinodo.

E perché è una questione così importante?

Perché non è neutra la metodologia. Questa può favorire o sfavorire l'espressione della collegialità effettiva ed affettiva, come dice il Vaticano II. Già Benedetto XVI ha fatto passi per migliorarla e favorire un vero dibattito tra i membri del Sinodo. Papa Francesco è andato avanti. Ha scelto una metodologia ancora molto più sinodale, come dimostrano questi due sinodi successivi. Per permettere che sia veramente un cammino comune ha cominciato con il Concistoro dei cardinali e ha coinvolto con i questionari praticamente tutta la Chiesa. E poi ha fatto un'altra cosa importante.

A che si riferisce?

Dividendo in tre parti il documento-base e ripartendolo sulle tre settimane del Sinodo ha dato u-

na aggiunta sostanziale al lavoro dei Circoli minori. Questo cambiamento permette una più grande libertà di espressione ed anche un coinvolgimento più ampio nel lavoro. Si è visto già in queste due settimane che la partecipazione è molto più intensa.

Da fuori tuttavia si è parlato di contrasti, ostacoli, blocchi... Non ci sono stati?

In tutti i Sinodi che ho visto è sempre stato lo stesso. I media hanno fatto partiti. La legge dei media ha bisogno dei partiti.

E all'interno?

Il Papa ci ha detto di parlare con franchezza e ascoltare con umiltà. E questo è un buon cammino. Se ci sono punti di vista diversi anche contrastanti questo non è un problema. C'è un clima veramente aperto dove non si nascondono i punti di vista e le opinioni.

Secondo lei a che cosa porterà questo cammino?

Certamente un rinnovamento della pastorale. Il Sinodo non è un organo del magistero. Non è magistrale perché la dottrina è già definita, è chiara. Lo scopo di un Sinodo, così come è stato concepito nella *mens* di Paolo VI, è di mettere in pratica le riforme del Vaticano II. Di mettere in pratica le grandi intuizioni, le grandi decisioni del Vaticano II. E dunque è molto più orientato verso la prassi, verso la pastorale.

Questo vuol dire che c'è una differenza tra pastorale e dottrinale?

No. C'è complementarità. La dottrina è la bussola. La dottrina è anzitutto la dottrina di Gesù. Dunque non può esserci sostanzialmente un contrasto. In Lui giustizia e misericordia sono uno. Nel cristianesimo la dottrina è una Persona, Cristo, e la prassi è seguire questa Persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BASSETTI

«Omosessuali, nella verità accoglienza e rispetto»

Il punto di partenza per il dibattito è indicato con chiarezza dai numeri 130, 131 e 132 dell'*Instrumentum laboris*, laddove si affronta il tema dell'«attenzione pastorale verso le persone con tendenza omosessuale» e si ribadisce che ogni persona «indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con sensibilità e delicatezza, sia nella Chiesa che nella società». In questa prospettiva ne hanno parlato anche i padri sinodali durante la congregazione generale di mercoledì pomeriggio e di ieri. E, com'era da attendersi, non è arrivato «alcun messaggio di chiusura». L'ha ribadito l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, il cardinale Gualtiero Bassetti, in un'intervista al sito Umbria24. «Mi sento di dire con assoluta pacatezza e certezza che per la Chiesa esistono le persone nella loro interezza e non ci sono individui di serie A o di serie B. Dal Sinodo – ha assicurato Bassetti – non verrà certo alcun messaggio di chiusura, ma si discuterà di tutti i temi presenti nell'*Instrumentum laboris* tra cui la necessità di una maggiore attenzione pastorale verso le persone con tendenza omosessuale: uomini e donne che, in quanto figli di Dio, dovranno essere accolte nella verità con rispetto e delicatezza, senza discriminazione». Il tema è stato affrontato, durante il briefing, anche dal cardinale José Francisco Robles Ortega, arcivescovo di Guadalajara. «Si è sottolineato che il matrimonio è tra un uomo e una donna, e che non può assolutamente essere equiparato a nessuna altra forma di unione. Qui gay è stata comunque ripetuta l'esigenza di un accompagnamento specifico».